

Fabio Vaccarezza

Il servizio postale degli “zavatini” a Torino nel secolo XVIII



fig. 1 - Vecchie arti e mestieri: calzolai del secolo scorso.

Pinin uscì di buonora dal retrobottega del ciabattino Carlo Del Cotto. Quel soprannome resisteva, anche se non si adattava più alla grossa corporatura e all'altezza che ormai, a ventitré anni, superava il metro e ottanta. Da un paio di stagioni, lui garzone e lavorante, era stato autorizzato dal suo padrone, elemento di spicco della corporazione degli *zavatini* di Torino, a dormire nel retrobottega. Ciò aveva permesso a Pinin di mettere da parte qualche soldo. Il suo sogno era sposare Pia Maria che lavorava come domestica presso donna Irma Carnigano, e magari, successivamente, entrare anche lui alle dipendenze della nobildonna come stalliere. Quella mattina del 3 marzo 1738 Pinin era allegro e contento e ne aveva motivo. Allungò il passo, uscì dalla contrada dei calzolai, attraversò Piazza della Corona Rossa e si avviò verso il Cantone di Santo Spirito. Doveva raggiungere l'ufficio della Posta che si trovava nella piazza proprio dietro il Castello. Da alcuni decenni la corporazione dei ciabattini, che contava a Torino una quarantina di “piazze”, godeva di particolari privilegi. Di fatto gli esercenti avevano comprato dalle Regie Finanze l'esercizio dell'arte con annessi grossi vantaggi quali, per esempio, poter impedire a chiunque di rattoppare scar-

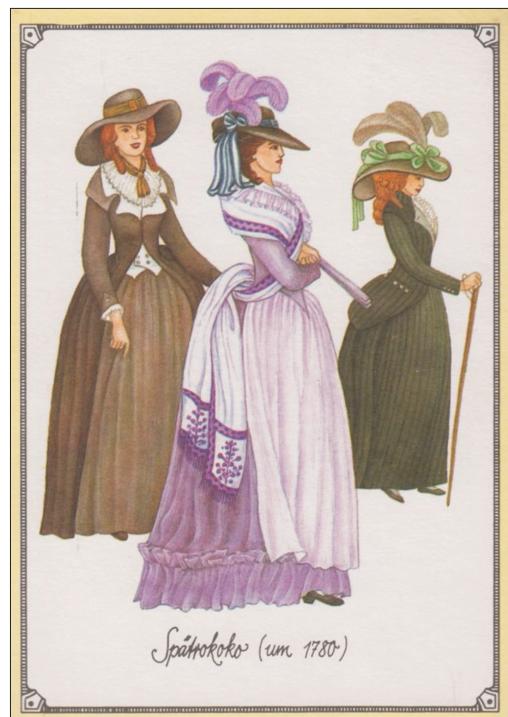


fig. 2 - Dame del 1700-1800: si intravedono le scarpe d'epoca.

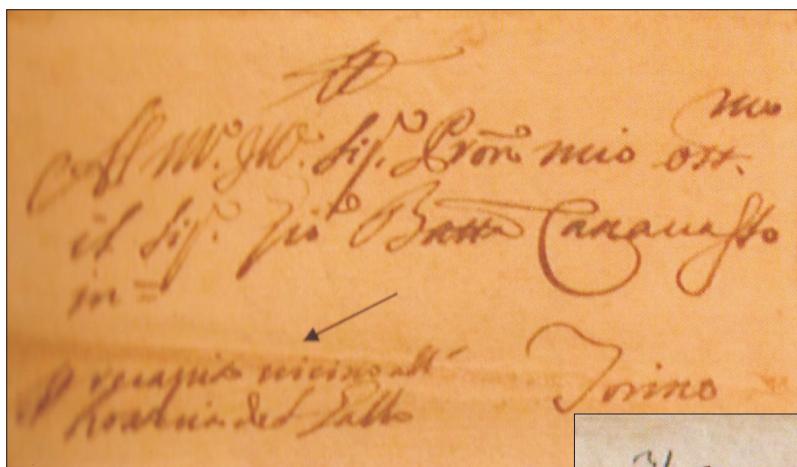
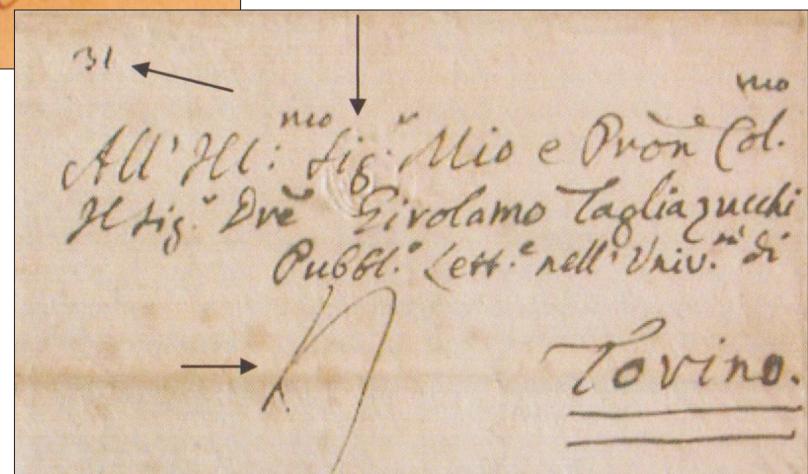


fig. 4 - Esempio di lettera del 6 gennaio 1731 indirizzata a Girolamo Tagliazucchi, lettore nell'Università di Torino. Lo scrivente era Ludovico Muratori .



pe e venderne di usate.

In cambio i garzoni degli *zavatini* dovevano essere disponibili a fare servizi di consegna posta, trasportando i plichi e gli espressi che l'ufficio postale consegnava sia in città che fuori, portandoli in qualunque posto fossero richiesti. I garzoni potevano abbinare il servizio di "pedone postale" al loro normale giro di consegne.

A Pinin piaceva questa attività che gli permetteva di entrare in contatto con la servitù di case altolate e di arrotondare, inoltre, la sua magra paga. Capitava infatti che trasportasse anche posta privata, di solito come risposta rapida agli espressi urgenti che consegnava ufficialmente. Ma come già scritto dal duca Carlo Emanuele nel 1614 era severamente vietato a chiunque portare posta privata insieme a quella affidata dall'ufficio postale. Dure e pesanti erano le ammende a carico dei trasgressori per **porto abusivo di lettere**. Pinin però voleva coronare il suo sogno d'amore e le mance per questi servizi extra erano laute.

Entrato nell'ufficio postale, salutò con deferenza l'impiegato, si fece consegnare i plichi da recapitare a destinazione e iniziò il suo giro di pedone postale. Sulle missive nulla veniva a indicare che fossero consegnate da lui o da chiunque altro. In piazza Susina recapitò due lettere, alla terza consegnò il destinatario gli chiese di aspettare la risposta e gli allungò un soldo. La giornata era cominciata bene.

Qualche giorno dopo però il sogno matrimoniale del nostro atletico e intraprendente garzone subì un brusco e violento colpo. Il suo padrone Carlo Del Cotto lo chiamò in disparte e gli mostrò la contravvenzione da ottanta lire a lui comminata per trasporto abusivo di lettere. Seguirono urla e minacce. Alla fine monsù Carlo decise che non lo avrebbe scacciato, ma avrebbe scalato l'importo della multa dalle successive paghe. Il giovane garzone, non più portatore di posta, si ritrovò così legato mani e piedi al ciabattino per diversi anni a venire, di certo almeno fino al pagamento del debito. Pia Maria forse l'avrebbe aspettato sino ad allora...

Questa storia di fantasia ricostruisce un servizio poco noto di trasporto e consegna della posta nella Torino del XVII e XVIII secolo. Non ci sono evidenze che un simile servizio affidato a una corporazione fosse attivo in città di altri Stati de l'Ancien Régime.

Fabio Vaccarezza

L'autore ringrazia Italo Robetti e Achille Vanara per le informazioni ricevute e le due immagini di lettere tratte dai loro volumi di prefilatelia: "La comunicazione epistolare da e per Torino (I, II, III volume)".